

## Con Antonio Teruzzi. Insieme. A riveder le stelle

C'è da perdersi dentro le pitture di Teruzzi. Se poi queste si incontrano con la narrazione di Dante nella *Divina Commedia*, il lavoro diventa arduo. Si assiste ad un confronto a distanza tra due spiriti decisamente liberi e aperti che dalla realtà traggono spunti che prontamente sublimano, ciascuno con i propri mezzi e le proprie sensibilità, in un linguaggio che può essere, nel contempo, di riflessione e provocazione o anche di monito e celebrazione.

Ciascuno con una propria visione del mondo, per certi versi anche vicini, una visione che per Dante si fa parola e successione di parole e per l'artista affonda in un nero che si colora dapprima di rosso fuoco e poi di oro in una mutazione in cui la luce prende sempre più consistenza per consolidarsi infine in un cielo di stelle.

Nulla da dire sulle parole dantesche, un canto che non ha paragoni e di cui ogni lingua del mondo ha già a lungo parlato.

Il modo in cui Teruzzi affronta Inferno-Purgatorio-Paradiso, in lontana consonanza con l'illustre poeta, in particolare per gli esiti, le uscite dai tre "luoghi" (1. *a riveder le stelle*; 2. *a salire a le stelle*; 3. *l'amor che move il sole e l'altre stelle*) merita invece qualche considerazione. Evidente mi pare la profondità del suo pensiero. Egli si immerge con tutto se stesso nelle tre letture delle contraddizioni e delle situazioni dell'uomo.

Nei dipinti si legge dapprima una sofferenza che pare annegare sia nelle pagine ormai consuete dal fuoco-sangue che tutto consuma sia nella configurazione delle sbarre di una grande prigione sia ancora, alla fine come una distesa di cenere in cui percepire i segni di una umanità perduta. Per *riveder le stelle* ecco allora un primo passaggio: dal buio pesto comincia un'alba che vede sorgere, con la luce, prima le parvenze di corpi, poi corpi che lentamente si vanno sollevando e via via prendono vita, ormai in piedi, a recitare parole, a ricordare

*la selva oscura e la diritta via; corpi che si fanno spiriti,  
pronti a salire a le stelle.*

Giunto sul gradino alto l'artista mi sorprende. Mi sarei aspettato l'esplosione dell'oro nel grande splendore, invece ecco una serie di filtri dietro cui la luce è splendente, ma in cui l'uomo-artista si sente ancora impreparato ad immergersi. Ancora un grande nero. Poi ecco farsi vivi dei corpi-spirito nella serenità di una luce in cui la trasparenza sembra essere il pregio più vero per raggiungere - è scritto - *la gloria di colui che tutto muove / per l'universo penetra e risplende*. E, nell'*amor che move il sole e l'altre stelle*, trova quiete l'uomo piccolo che dal basso guarda nell'infinità del cielo desideroso (ma anche pronto?) per arrivare, insieme, *a riveder le stelle*.

Luigi Cavadini

---

1. E quindi uscimmo a riveder le stelle" (*Inferno*, XXXIV, v. 139),

2. Puro e disposto a salire a le stelle (*Purgatorio*, XXXIII, v. 144)

3. L'amor che move il sole e l'altre stelle (*Paradiso*, XXXIII, v. 145)